TAVOLA CXXII.

CAVALIERE DI S. MICHELE IN FRANCIA

Alcuni autori pretendono, che avendo Carlo VIII, abolito l' Ordine della Stella per disprezzo ch' ei ne mostrò, mettendo il collare di quest' Ordine al collo del bargello, ed ordinando che i suoi birri portassero sulle casacche delle stelle, avesse intenzione d' instituire un altr' Ordine sotto il nome dell' arcangiolo s. Michele, protettore del regno di Francia, il che non potè mandare ad effetto per morte, e che Luigi XI. suo figliuolo per aderire alle brame paterne instituisse l' Ordine. Ma tuttocio non ha aspetto di verità, e solo è certo che Luigi XI. fondò l' Ordine nel castello d' Amboise nel 1469. Ordinò egli che trentasei soli fossero i cavalieri: non ne creò da prima che quindici, essendosi riservato di nominar gli altri nel primo capitolo; ma il numero di trentasei non rimase compiuto durante il suo regno.

Egli diede a questi quindici cavalieri un collare d' oro composto di conchiglie intrecciate da un doppio legame, poste sopra una catena d' oro da cui pendeva una medaglia rappresentante l' arcangiolo s. Michele in atto di cacciare il demonio. Erano obbligati a portare ogni giorno questo collare scopertamente, a riserva di quando erano all' esercito, perchè allora portavano solo una medaglia pendente da una catena d' oro, o da un cordone di seta nera, la quale non potevano lasciare neppure ne' maggiori pericoli, anche per conservare la vita.

In vigore degli statuti dell' Ordine il gran collare dev' essere del peso di ducento scudi d' oro, nè può essere arricchito di gioie. Non lo possono i cavalieri vendere nè impegnare; esso appartiene all' Ordine, e dopo la morte d' un cavaliere i suoi eredi sono tenuti a rimandarlo dentro lo spazio di tre mesi, ed a consegnarlo al tesoriere dell' Ordine. Eglino non possono imprendere alcuna guerra, nè mettersi in niuna azione pericolosa, senza la saputa ed il consiglio della maggior parte de' cavalieri. Quelli che sono francesi non possono servire alcun principe straniero, nè viaggiare a lungo senza il consenso del re; ma gli stranieri basta che ne lo facciano consapevole. Se il re muove guerra a qualche principe, un cavaliere suddito di questo può armarsi in suo favore; ma se il caso è diverso, il cavaliere suddito deve scusarsi dal servir contro Francia; e se è costretto a prender l' armi può farlo per allora, ma deve avvisarne il capo dell' Ordine, e deve protestarsi col suo sovrano che se sarà prigioniero un cavaliere suo confrate, gli darà libertà, e farà tutto per salvargli la vita, che se il suo principe a ciò non acconsente deve lasciare le sue bandiere. Il re si obbliga di mantenere i cavalieri al possesso de' loro diritti e privilegi, e di non pigliar guerra o altra faccenda di conseguenza senza sentir la loro opinione, salvo se gli affari richiedono segretezza e pronta esecuzione; ed i cavalieri giurano di non abbandonare le imprese del sovrano, innanzi ad essi deliberate. Per colpa di eresia i cavalieri vengon privati dell' Ordine, così pure per tradimento, e per viltà in qualche combattimento. Debbono quando sono accettati lasciare gli altri Ordini a cui fossero stati ammessi da altri principi, eccettuati gl' imperatori, i re ed i duchi. Ciascun cavaliere nella sua accettazione deve pagare al te

soriere dell' Ordine quaranta scudi d' oro, o l' equivalente per ornar la chiesa, ed alla morte d' un confrate gli deve far celebrar venti messe, e dar per elemosina sei scudi d' oro. A riempire il posto d' un cavaliere defunto debbono ragunarsi assieme al sovrano e dare il loro voto in iscritto: ciò per altro è andato in disuso.

La chiesa del monte s. Michele in Normandia fu destinata da Luigi XI. per celebrarvi i divini uffizi, e ricevervi i benefizi e le fondazioni che si farebbero in favor dell' Ordine; sembra però che questo principe mutasse opinione e destinasse per le ceremonie e feste dell' Ordine la cappella di s. Michele posta nella corte del palazzo a Parigi; ma in ogni modo però le assemblee e le feste dell' Ordine non si fecero nè in questa chiesa nè in quella di monte s. Michele.

La vigilia della festività di s. Michele arcangiolo tutti i cavalieri dell' Ordine ritrovandosi nel luogo dell' assemblea debbono presentarsi al sovrano nel suo palazzo prima del vespro ed andare insieme alla chiesa vestiti con manto di domasco bianco strascinante fino a terra, bordato d' oro, ornato di conchiglie e nodi d' amore fatti di ricamo, e foderato d' ermellino, e colla testa coperta da un cappuccio di velluto cremisino. Nel seguente giorno tornano alla chiesa per ascoltar la messa, ed all' offertorio presentano una moneta d' oro, ciascuno secondo la sua divozione, e dopo l' uffizio vanno a desinare col re. Tornano poi in chiesa per assistere al vespro, ma vestiti di mantelli neri con cappucci dello stesso colore a riserva del re il quale porta un manto violetta. Assistono ai notturni dei morti e nel seguente giorno alla messa, al cui offertorio ciascun cavaliere presenta un cero d' una libra coll' arme di sua famiglia.

Nel seguente giorno si recan di nuovo alla chiesa per ascoltar messa, la quale cantasi ad onore della SS. Vergine, vestiti però di quell' abito che più loro piace.

In principio non v' erano che quattro uffiziali dell' Ordine, cioè il cancelliere, il registratore, il tesoriere, e l' araldo, chiamato monte s. Michele: portavan vesti lunghe di ciambellotto bianco foderate di panno color celeste con cappucci di scarlatto, ed il cancelliere doveva esser semplice ecclesiastico.

Francesco I. variò alquanto il collare di quest' Ordine, fece ad esso togliere i doppi nodi per mettervi un cordoncino, sì perchè ei chiamavasi Francesco, sì per conservare la memoria di Anna di Bretagna sua madre, che di ciò lo aveva pregato, secondo narra il Favino. Lo stesso re avendo mandato l' Ordine di s. Michele ad Enrico VIII. re d' Inghilterra, questo principe similmente mandogli l'Ordine della Giarrettiera; e Francesco I. avendolo ricevuto convocò un capitolo di cavalieri dell' Ordine di s. Michele nel quale fece leggere le lettere di Enrico VIII. colle quali questo principe dichiarava, avere accettato l' Ordine di s. Michele, ed avere aggregato a quello della Giarrettiera Francesco I.

Enrico II. essendo giunto alla corona di Francia ordinò nel primo capitolo dell' Ordine di s. Michele da lui tenuto in Lione nel 1548, che i cavalieri portassero di lì innanzi il mantello di tela d' argento ricamato all' intorno della sua divisa; cioè tre mezze lune intrecciate di trofei, seminati di lingue e fiamme di fuoco, col cappuccio di velluto rosso cremisi, adornato collo stesso ricamo; che il cancelliere portasse il mantello di velluto bianco, ed il cappuccio di velluto cremisi; che il proposto ed il maestro delle ceremonie, il tesoriere, il regi-

stratore, e l' araldo avessero un mantello di raso bianco ed il cappuccio di raso cremisi, e che portassero una catena d' oro dalla quale pendesse sul petto solamente una conchiglia d' oro. Tutti i cavalieri che si trovavano presenti assistessero col re per la solennità dell' Ordine nella chiesa cattedrale di s. Giovanni di Lione ai primi vesperi della festa di s. Michele, e nel seguente giorno alla gran messa, ed ai secondi vespri.

Durante il regno de' figliuoli di questo principe cominciò l' Ordine ad invilirsi pel gran numero de' cavalieri che vi si ascrissero, superiore d' assai a quello stabilito dagli statuti, ch' era di soli trentasei. Francesco II. ne fece diciotto in una sola promozione fatta in Poysy nel 1560, di cui grandemente si mormorò. Nel seguente anno Carlo IX. ne creò quindici in una promozione fatta in s. Germano in Laje. Si aggiunsero a questo gran numero trentatre cavalieri in altra promozione, e nel 1562, e 1567 se ne crearono ventidue. Le turbolenze della Francia obbligaron poi il re ad innalzare a questo grado degli altri tra' quali v' erano alcuni che per la loro nascita n' erano indegni. Queste frequenti promozioni fecero interromper la pompa de' capitoli e delle ceremonie, a cui il re assisteva co' cavalieri. Si fecero molte accettazioni nelle provincie con poco apparato da' cavalieri dell' Ordine, a cui veniva indirizzata la commissione. L' ultimo capitolo dove intervenne Carlo IX. fu quello tenuto nella chiesa della Madonna di Parigi nella vigilia di s. Michele 1572. Il signor Laboreur dice, che Enrico III. soppresse tacitamente quest' Ordine instituendo quello dello Spirito Santo, al quale lo unì. Questo principe però nella instituzione del nuovo Ordine dichiarò, voler egli, che l' Ordine di s. Michele rimanesse nel suo pieno vigore, e che fosse osservato, com' era

stato praticato dopo la sua prima instituzione. In fatto tutti i cavalieri dell' Ordine del S. Spirito prendono l' Ordine di s. Michele nella vigilia del giorno, in cui debbono ricevere quello dello Spirito Santo; per la qualcosa le loro armi sono attorniate da due collari, ed essi sono chiamati cavalieri degli Ordini del re.

Avendo il re Luigi XIV. riconosciuto essersi introdotti molti abusi e contravenzioni agli antichi statuti e regole dell'Ordine di s. Michele e che era assai avvilito nella persona di molti particolari, che si qualificavano cavalieri di quest' Ordine, senza aver date le prove della nobiltà e dei servizi, ed aver molti stranieri surrettiziamente ottenuto delle fedi di accettazione, ordinò il 14 luglio 1661, a tutti quelli ch' erano stati ricevuti da quest' Ordine che portassero, o mandassero ai commissari deputati da sua maestà le prove della loro nobiltà e de' loro servizi. Molti obbedirono, ma gli altri trascurarono di soddisfarvi per timore di render nota la loro nascita, o pure riconoscendo l' impossibilità di produrre attestati de' loro servizi, onde il re fece nel 1665 un nuovo regolamento, con cui ordinò che tutti gli statuti di Luigi XI. e da altri dopo lui fossero inviolabilmente osservati; che il numero di quelli ammessi in quest' Ordine si ridurrebbe a cento, oltre i cavalieri del Santo Spirito, tra quali vi sarebbero sei ecclesiastici d' anni trenta constituiti in dignità, e sei uffiziali delle compagnie sovrane, a patto però che provassero la loro nascita, e servigi: i quali soli avrebbero il gius di portar le divise dell' Ordine, ad onta di qualunque attestato, lettera, brevetto et cet. di accettazione; che di lì innanzi niuno potesse essere ammesso a ricever l' Ordine se non fosse cattolico, ben costumato, d' anni trenta circa, no-

bile di due generazioni, ed avesse servito lo stato in pace o in guerra almen per dieci anni; e quello che sua maestà trovasse capace di ricever quest' onore, otterrà una deputazione firmata di sua mano, contrasegnata dal segretario degli Ordini, munita del sigillo dell' Ordine di s. Michele, diretta al cavalier dell' Ordine del Santo Spirito che sua maestà deputava acciò prendesse informazione de' fatti suddetti; dopo che le scritture saranno poste in un sacco suggellato coll' arme del commissario, e ad esse sarà unito il parere del suddetto, e saran consegnate nelle mani del cancelliere de' due Ordini, per ragguagliarne sua maestà, la quale col consiglio de' confrati, ordinerà ciò che a lui piacerà circa l' accettazione o esclusione di quello che sarà stato presentato; e che a riguardo di quelli che sua maestà giudicherà degni di quest' onore, ella scriverà al commissario di dar loro il collare nella forma ordinaria: che a fine di mantenere quest' Ordine nella dignità conveniente, ogni anno nella festa di s. Michele tutti i cavalieri si raduneranno capitolarmente nella sala de' franciscani della città di Parigi, alla quale assemblea presiederà il commissario nominato da sua maestà, o in assenza il più anziano de' cavalieri; ove dopo aver assistito alla messa solenne si proporranno ed esamineranno tutti i regolamenti necessari pel mantenimento dell' Ordine; che le deliberazioni saranno registrate da chi deputerà il segretario de' due Ordini; e che le spese necessarie per la celebrazione delle messe e delle assemblee saran pagate co' denari del merco dell' oro, mediante l' ordine del cancelliere, che nessuno de' confrati potrà dispensarsi d' assistere al capitolo generale, se non avrà scusa legittima, nel qual caso manderà carta di procura a qualcuno de' confrati, cui darà avviso acciò acconsenta e sottoscriva

le proposte deliberazioni prese dal capitolo con pluralità di voce; che se dopo essere stato ricevuto in quest' Ordine qualcuno de' confrati cambierà religione, sarà tenuto a rimandare le divise del suo Ordine al decano de' cavalieri senza poter proseguire a portarle, finattantochè non avrà professata la religion cattolica, sotto pena d' esser degradato dalla nobiltà; come ancora se accadrà, che qualcheduno de' confrati commetterà qualche azione derogante alla nobiltà, ed alla dignità dell' Ordine di cavalleria s' intenderà decaduto da tutti gli onori e vantaggi, ad esso annessi, e sarà punito giusta il rigore de' decreti; che nessuno de' confrati potrà dispensarsi dal portar la croce dell' Ordine, la quale sarà della stessa forma e figura, la metà però più piccola di quella dello Spirito santo, a riserva della colomba che sta nel mezzo di essa, in vece della quale sararvi rappresentato in ismalto l' immagine di s. Michele, la quale sarà pendente da un nastro nero; che nelle assemblee di ceremonia, ed in altre occasioni, in cui sua Maestà vorrà chiamare de' confrati di quest'Ordine, saranno tenuti a portarvisi per servirla in ciò, che sarà loro comandato; che tutti i cavalieri a confrati saranno obbligati a portare la spada, toltone i sei ecclesiastici, ed i sei, che saranno delle compagnie sovrane.

V. III. T. CXXIV.

N. Conzoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni direx. N. Aloisio inc.

Cav. dell'ordine di Dannebroch

vasi e
aman
re cl
triar
il pr
suo
sul pu
do 28
fu segn
stituisse
che in c
fantastic
re, ver
re, e cl
quistion
liri una
tuzione
se ricar
instituir
una batt
scender
Qu
essendo
era più a
Iconogr. T